

Dicembre n. 2 — 2012



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO MENSILE PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

Adriatico, enti locali ponti di cooperazione

di Michele Picciano*

Come tutti sapete, la Macroregione Adriatico-Ionica è concepita come una forma innovativa di cooperazione interregionale e transnazionale, allo scopo di rafforzare i processi democratici e l'accelerazione del percorso di integrazione europea dei Paesi balcanici. Un'Area complessa e diversificata per lingua, cultura e religione, e, proprio per la sua eterogeneità, la sua costruzione in una struttura politica omogenea rappresenta un paradigma per la costruzione di un mondo sempre più interattivo e collaborativo e sicuramente detta un modello di cooperazione regionale. Ci insegna, la storia, altresì quanto siano miopi e distruttive le ideologie nazionaliste e totalitarie. L'Adriatico, infatti, è un mare-ponte che porta al cuore dell'Europa, il mare su cui si affacciano lingue e culture diverse.

Come scrive Fernand Braudel, "il mare, così come si può amarlo e vederlo, è il più grande documento esistente della sua vita passata". La storia di questo mare parla di conflitti, è vero, ma, come hanno fatto osservare alcuni studiosi, gli storici insistono sulle fasi conflittuali, trascurando che, per esempio, sul periodo di quattro secoli e mezzo di storia comune in Adriatico, tra Venezia e l'Impero ottomano, ben sette/ottavi furono caratterizzati da rapporti pacifici tra le due potenze e da scambi intensi tra le due potenze di natura economico e commerciale, ma anche intellettuale e spirituale. Tra le due sponde vi sono stati anche frequenti flussi migratori, che portarono, per esempio, schiavoni e albanesi ad insediarsi stabilmente nei centri costieri,

dell'entroterra delle Marche, dell'Abruzzo e delle Puglie.

Come AICCRE combattiamo alla radice i nazionalismi, contrapponendo loro il federalismo come la più alta forma politica di pacifismo permanente; proprio questi hanno prodotto le inutili stragi della prima e della seconda guerra mondiale, lasciando tracce dolorose nei rapporti tra i Paesi delle due sponde dell'Adriatico. Con l'Ottocento si ridimensiona il carattere cosmopolita delle grandi città adriatiche. Ai margini dello sviluppo economico, altre funzioni emergono con più evidenza. Da un lato, il consolidamento dei porti sul piano militare (Ancona, ad esempio, conoscerà un insperato sviluppo dopo l'unificazione italiana), con una conseguente crescita degli apparati burocratici-amministrativi, dall'altro si affermano nuove funzioni legate al turismo d'élite e al viaggio di studio (Ruskin a Venezia, i fratelli Adam a Spalato). La battaglia navale di Lissa (1866), nonostante la vittoria degli austriaci sulla più numerosa flotta italiana, coincide con l'annessione del Veneto e di Venezia al nuovo Stato italiano. L'Adriatico, nei decenni successivi, vedrà differenziare le sue coste: quelle italiane saranno investite da un lento, ma progressivo processo di infrastrutturazione, di urbanizzazione e di bonifica (risale a questo periodo la realizzazione di molti tratti della ferrovia adriatica e lo



Continua a pagina 20

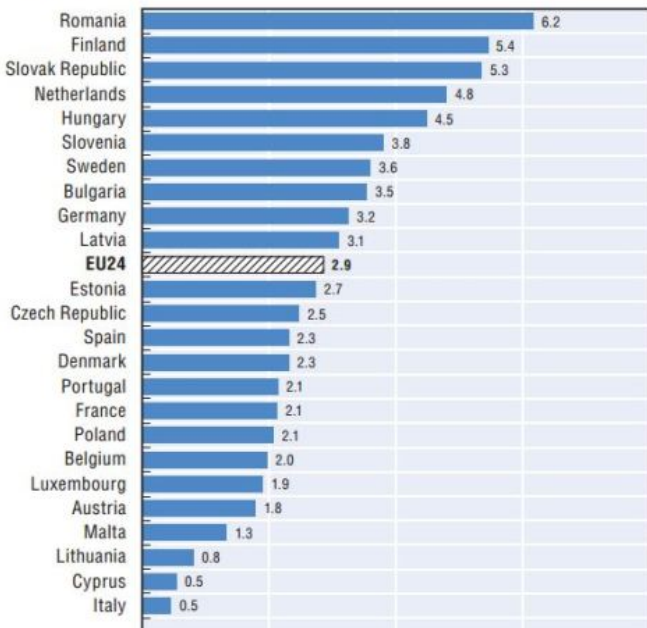
La sanità pubblica in pericolo

Vergognatevi

Qui di seguito due tabelle prese dal recente Report dell'Ocse sulla sanità in Europa. La prima mostra la fetta di Pil che ciascun Paese riserva alla sanità e vediamo che l'Italia è uno degli ultimi, superando a malapena il Montenegro. Anche gli altri Paesi in crisi pure quelli immerse in vicende drammatiche come la Grecia spendono di più in relazione alle loro possibilità.

Paese	Spesa sanitaria su Pil
Olanda	12%
Francia	11,6%
Germania	11,6%
Svizzera	11,4%
Danimarca	11,1%
Austria	11%
Portogallo	10,7%
Belgio	10,5%
Serbia	10,4%
Grecia	10,2%
Spagna	9,6%
Svezia	9,6%
Gran Bretagna	9,6%
Norvegia	9,4%
Islanda	9,36%
Italia	9,3%
Irlanda	9,2%
Montenegro	9,1%

5.4.3. Expenditure on organised public health and prevention programmes, 2010 (or nearest year)



Ecco poi la tabella sulle spese per la prevenzione sanitaria con l'Italia questa volta fanalino di coda assoluto, proprio in un settore dove si potrebbe risparmiare e tantissimo. Non a caso alcuni Paesi come la Finlandia spendono moltissimo in prevenzione e dunque devono spendere una minore percentuale del Pil per la sanità.

Perche' l'Europa?

L'Europa

- la prima era piena di frontiere, nemici, valute concorrenti e politiche per separare ed escludere. E partorì due guerre mondiali
- dopo le quali, aumentarono le frontiere, con la contrapposizione ideologica che spaccò continente e coscienze in due, nel timore di un'altra, più disastrosa guerra mondiale. Ti muovevi osservato da uomini in divisa, cambiando monete, e i passaporti, i visti di entrata e di uscita. E non ovunque, chè il confine con l'Est era quasi invalicabile. Il resto del pianeta non era più accessibile dell'Europa, con subcontinenti chiusi a doppia mandata, come la Cina;
 - i nostri figli vanno dove vogliono; in Europa senza passaporto e con moneta unica. E' come se da una valle divisa in mille pascoli avessero tolto i recinti e ogni puledro potesse correre e brucare ovunque: invece di più allevamenti, un unico branco. I puledri nati dopo la rimozione dei recinti non sanno cos'è una valle con spazi chiusi (i loro genitori dovevano immaginare la valle aperta; loro gli steccati, se ci riescono): sono una nuova varietà della specie equina; persino il loro vocabolario (se parlassero) vedrebbe sparire dei termini e coniarne altri, dettati dalle circostanze

Da MAI PIU' TERRONI di PINO APRILE

Ed Piemme ora - anno 2012

Alcuni di noi lasciano morire i grandi sogni, ma altri li nutrono e li proteggono; abbatene cura nei giorni brutti affinché portino il sole e la luce che viene sempre a chi spera col cuore che i propri sogni si avverino. Theodore Roosevelt

Vi è in Italia un quarto Partito, che può non avere molti elettori, ma che è capace di paralizzare e di rendere vano ogni nostro sforzo, organizzando il sabotaggio del prestito e la fuga dei capitali, l'aumento dei prezzi o le campagne scandalistiche. L'esperienza mi ha convinto che non si governa oggi l'Italia senza attrarre nella nuova formazione di Governo, in una forma o nell'altra, i rappresentanti di questo quarto Partito, del partito di coloro che dispongono del denaro e della forza economica.

Alcide De Gasperi

Solo gli imbecilli non sbagliano mai.

Charles De Gaulle

EUROPA: LA CASA COMUNE IN FIAMME

di [Massimo Bordignon](#)

Se non si creano istituzioni federali, l'Europa rischia l'implosione. Lo sostiene Massimo Bordignon, intervistato da Sergio Levi, nel nuovo libro della serie de lavoce.info in collaborazione con Il Mulino:

"Europa: la casa comune in fiamme". Eccone un estratto.

(...) Nella storia europea abbiamo vissuto fasi di grande ottimismo, e di europeismo convinto, anche se gli stati non hanno mai rinunciato alla loro sovranità. Dall'inizio della crisi si assiste però a un graduale irrigidimento dei confini nazionali, anche sul piano della vigilanza bancaria. Quanto può durare e dove può portare questa ricerca (per ora senza esito) di un nuovo equilibrio?

Se non si creano istituzioni federali, l'Europa rischia l'implosione. La storia ce lo insegna. Dal 1870 al 1914 abbiamo vissuto, in Europa e nel mondo, una forte integrazione, accompagnata da una forte crescita economica. Regnava allora il cosiddetto «gold standard», che nei fatti era una sorta di moneta unica integrata, perché i tassi di cambio di molte monete venivano definiti rispetto all'oro. Siccome il riferimento alla moneta era costante, ciò facilitava gli scambi e una forte integrazione dei mercati finanziari. Nel 1914, all'inizio della Prima guerra mondiale, si decise l'abbandono del gold standard; a cui seguirono trent'anni di chiusure, nazionalismi, guerre. Il sistema si riaprì solo nel 1944, con la Conferenza di Bretton Woods che segna il ritorno al sistema aureo. Questo per dire che, nella storia recente, abbiamo avuto un esempio molto chiaro di come un processo di apertura commerciale e d'integrazione dei mercati possa capovolgersi nel riemergere dei nazionalismi e della guerra. (...) Bisognerà vedere se a questa consapevolezza seguiranno comportamenti concreti, perché è difficile che i leader nazionali riescano a spingere nella direzione giusta, ossessionati come sono dalla ricerca del consenso. Parallelamente, nell'Europa di oggi, molti processi di decentramento si stanno arenando e in qualche caso tornano indietro.

Ho l'impressione che adesso stia pensando in modo particolare all'Italia?

L'Italia è un caso esemplare, ma non siamo gli unici. Al di là delle chiacchiere, il massimo di decentramento, federalismo e autonomia, lo abbiamo raggiunto alla fine degli anni Novanta – un percorso che ha portato anche alla revisione della Costituzione, con la riforma del Titolo V nel 2001. Nonostante questo, negli anni Duemila abbiamo assistito a una serie di tentativi da parte dello stato nazionale di tornare indietro, imbrigliando sempre più i comportamenti degli enti locali. La cosiddetta «Legge delega» del 2009 (cioè il tentativo di attuare il nuovo Titolo V su cui abbiamo perso un'enormità di tempo) era in realtà, dal punto di vista dell'autonomia, una sciocchezza sostenuta da una vera e propria bolla mediatica, che alla fine, come ogni bolla, si è puntualmente sgonfiata. Tuttavia, il cosiddetto «ri-accentramento» non è solo un fenomeno italiano. In Spagna, il problema principale del governo Rajoy è rimettere sotto controllo le regioni, che sono centri autonomi di spesa. Siccome in questo momento lo stato nazionale è costretto a ridurre le spese, deve essere in grado di controllare i comportamenti degli enti locali. È una storia che si ripete un po' dovunque; lo stato nazionale sta cercando di riequilibrare i propri conti e lo fa anche spremendo ed esautorando gli enti locali.

Continuando a parlare della ricerca di nuovi equilibri che impegna i leader europei, quanto è concreto il rischio di perdere la moneta unica?

A differenza di quel che si crede, le difficoltà dell'Unione monetaria europea (Ume) non dipendono primariamente dalla crisi economica. Rispetto a una serie d'indicatori (deficit, debito, tasso di crescita del Pil, occupazione) l'Unione monetaria è più solida di molte altre federazioni (Usa e Canada, per esempio), che però soffrono meno la crisi. Le nostre difficoltà rimandano a ritardi istituzionali e politici, e nascono

[Continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

dal fatto che non c'è stata la volontà da parte degli stati di cedere quote di sovranità all'Unione europea. Gli strumenti di governance affannosamente messi in campo negli ultimi due anni (dal «six pack» all'euro-plus, dal «fiscal compact» all'Esm) soffrono di un pesante deficit democratico, proprio perché manca una struttura sovrastatale, pienamente legittimata. Ci troviamo dunque a metà del guado. E i rischi che corriamo sono soprattutto di ordine politico, ancor più che economico. Da un lato, i tedeschi non vogliono impegnare i loro soldi perché hanno paura di dover pagare per gli sprechi dei paesi del Sud: così, anche se poi si convincono a prestare, lo fanno imponendo diktat assurdi ed eccessivamente penalizzanti. Dall'altro, le popolazioni dei paesi del Sud Europa (non solo in Grecia) cominciano a stancarsi di dover sottostare ai diktat imposti da un altro stato o da qualche organismo tecnico, come la «troika» composta da Fondo monetario internazionale (Fmi), Commissione europea e Banca centrale europea (Bce). Bisogna chiedersi quanto possa durare una situazione in cui alcuni organismi tecnici, non legittimati, dettano ai governi (magari per lettera) le misure di risanamento e le politiche economiche che devono irrevocabilmente adottare. (...)

Quale sarebbe il primo atto da compiere per avviare l'Europa sul cammino dell'unione politica?

Bisognerebbe introdurre l'elezione diretta del presidente della Commissione. Una campagna elettorale pan-europea, con candidati alla presidenza che si confrontano su piattaforme elettorali diverse, farebbe moltissimo per migliorare la percezione di legittimità democratica dell'Unione da parte dei cittadini europei. È una soluzione caldeggiata, fra l'altro, dal partito del cancelliere tedesco e trova consensi crescenti anche in altri partiti e in altri paesi. Bisognerà vedere se avremo il tempo di arrivarci, o se l'Unione monetaria, e conseguentemente l'Unione europea, non si frantumerà prima. Naturalmente, non sarà facile: pensiamo soltanto al problema della lingua e a come questo possa incidere sulla comunicazione politica. Tuttavia, l'idea deve essere che i programmi dei candidati esprimono «agende politiche», perché molte delle decisioni da prendere in Europa non sono «tecniche». Non esiste un modo solo di risolvere i problemi, e non esiste nessuna decisione puramente tecnica; questo vale in particolare quando si decide su materie delicate, come per esempio la protezione del mercato del lavoro.

In che modo l'elezione del presidente della Commissione potrebbe ridare forza all'Unione europea? Arriveremo a eleggere anche i membri della commissione?

Sarebbe il presidente eletto a scegliere i commissari, proprio come fanno i nostri sindaci, e come fa il presidente degli Stati Uniti. In questo modo, una serie di politiche di bilancio verrebbe spostata dall'area della sovranità dei paesi a quella della sovranità europea, dove a decidere sarebbe il Parlamento. Avremmo in sostanza due «camere»: il «senato» degli stati e il Parlamento. Le proposte avanzate dal governo passerebbero al vaglio delle due camere, che deciderebbero se approvarle o rimandarle indietro. Naturalmente, ci sono materie che bisognerà lasciare a politiche di sussidiarietà, come ora si fa con gli enti locali. Non si può decidere tutto a livello europeo, però i grandi quadri devono essere comuni. L'integrazione macroeconomica servirebbe per restare all'interno della federazione. Al di là dei problemi politici che moltiplicano le incertezze, esiste infatti un problema di fondo: in un'area monetaria unica non si possono avere divari di produttività enormi tra paesi. L'unico modo per stare in un sistema lacerato da simili «squilibri» sarebbe avere grandi trasferimenti, come quelli che lo stato italiano passa al Mezzogiorno, o quelli che in Germania vanno da ovest a est. Questo in Europa non è pensabile, se non in un futuro molto lontano. Nel frattempo, non possiamo condannare alla fame i paesi meno competitivi, bisogna fare in modo che diventino più competitivi: le loro politiche salariali devono stare in linea con la crescita della produttività; e pure gli investimenti vanno pensati per portare la produttività sugli stessi livelli.

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

Questo tipo di accentramento presuppone o implica una costituzione federalista?

Sinceramente, non mi aspetto (almeno a breve) gli Stati Uniti d'Europa, anche perché non abbiamo né un bilancio di dimensioni tali, né un'aggregazione di politiche tali da poter imitare quanto fa lo stato italiano rispetto ai propri enti locali. Però le grandi linee di politica macroeconomica, le dimensioni del bilancio, e a quel punto anche il debito, andrebbero decisi a livello europeo.

Forse anche le classi politiche nazionali potrebbero trovare il modo di rinnovarsi: sarebbe un peccato lasciarsi sfuggire questa occasione.

Non c'è dubbio. Come suggerisce correttamente Sergio Fabbrini, in Italia avremo sempre più bisogno di personale «competente», e non solo «appartenente», perché sarà quello il modo di far politica in futuro. Non potremo più avere una classe politica che non goda di ottima credibilità all'estero, e che non abbia competenze riconosciute. Non ci potremo più permettere il classico politico all'italiana che non sa l'inglese, che non ha competenze, che è bravo solo a portare a casa i voti a colpi di demagogia. Al momento, la politica europea si decide in gran parte nel Consiglio europeo, dove si discute senza sherpa e senza traduttori. Trenta persone si riuniscono e prendono decisioni per 500 milioni di persone. Non è pensabile che uno di loro si alzi e dica: «scusate, non ho capito, non so l'inglese». Questo riguarda la formazione del politico di domani, e la selezione della classe dirigente. (...)

Quali sono gli scenari possibili a questo punto? Si va verso un'Europa ancora «ostaggio» dei governi dei (maggiori) paesi membri, o verso un'Europa che riesce a darsi istituzioni più accentrate e quindi più democratiche?

Come va a finire, è difficile dirlo. Una cosa è certa, come si evince tutte le mattine dalla lettura dei giornali: la situazione attuale non può durare a lungo. L'Europa (o meglio: l'Ume) è di fronte a una cesura molto netta. O si fanno passi molto rapidi e molto chiari in direzione di una forte integrazione politica, oppure l'Unione monetaria è destinata a rompersi. Siccome, se si rompesse, ci sarebbero costi enormi per tutti, compresi i paesi più forti, è molto probabile che con l'Unione monetaria venga meno anche l'Unione europea, cioè il cammino fatto negli ultimi 60 anni verso l'integrazione. Ciascun leader nazionale avrebbe interesse e buon gioco ad accusare gli altri della frattura dell'euro, con la conseguenza che tutti i progressi fatti, dal mercato unico alla convenzione di Schengen, verrebbero rimessi in discussione. D'altra parte, sia i nuovi confusi strumenti di governance, sia il fatto che tutti i leader politici, compreso il cancelliere tedesco, parlino ormai apertamente di unione politica, sembrano suggerire che le élite europee hanno capito quale sia la posta in gioco. Bisognerà vedere se questa percezione le spingerà a prendere le decisioni giuste, superando le resistenze anche legittime delle loro opinioni pubbliche.

Massimo Bordignon, *Europa: la casa comune in fiamme*, Il Mulino 2012
Intervista a cura di Sergio Levi



Il patriottismo è quando l'amore per la tua gente viene per primo; nazionalismo quando l'odio per quelli non della tua gente viene per primo. Charles De Gaulle

Ci sono molti che nella politica fanno solo una piccola escursione, come dilettoni, ed altri che la considerano e tale è per loro, come un accessorio di secondarissima importanza. Ma per me, fin da ragazzo, era la mia carriera, la mia missione.
Woodrow Wilson

COMUNI: SOPPRIMERE I PICCOLI?

di Leonzio Rizzo

Meno province con territori più ampi e popolazione maggiore comportano un risparmio di circa 700 milioni. Ma se lo stesso criterio si applicasse ai comuni, si risparmierebbero quasi 3 miliardi. Perché allora un trattamento così diverso tra province e comuni?

Nella legge 7 agosto 2012 n. 135, il legislatore ha seguito una strada molto decisa, che porta alla abolizione di sessantaquattro **province** e conseguente sostituzione con enti che rispettino il duplice criterio di popolazione superiore a 350mila ed estensione territoriale non inferiore a 2500 chilometri quadrati.

Di fatto, è stata imposta una fusione fra province ritenute di dimensione demografico-territoriale non sufficientemente ampia. La motivazione dell'operazione dovrebbe essere dovuta all'idea che la fornitura di beni pubblici definiti dal legislatore di "area vasta", la cui competenza è attribuita alle province (articolo 17 comma 9), presenta **economie di scala** nei costi da sostenere, che si saturano una volta superati i due valori limite fissati per la popolazione e l'area. Qual è il risparmio per la pubblica amministrazione da un'operazione del genere? La spesa corrente delle province nel 2009 è stata di circa 9 miliardi di euro, di cui 3 miliardi e 355 milioni sono stati spesi dalle sessantaquattro province con meno di 350mila abitanti o meno 2500 chilometri quadrati di superficie. (1) Se ipotizziamo che le costituenti province con le nuove caratteristiche abbiano a regime (ovvero una volta ultimata la fase transizione soprattutto riguardo al turn-over del personale) una spesa pro-capite di 147 euro, il risparmio che si otterrebbe in termini di minor spesa corrente rispetto allo scenario di status quo sarebbe di **701 milioni** di euro. (2)

È interessante analizzare il risultato di una operazione simile applicata alla spesa corrente dei comuni. La spesa corrente pro capite dei comuni presenta il tipico andamento ad U, sintetizzato dal trend delle medie (figura 1), per classi di popolazione (utilizzate per il riparto del Fondo ordinario). (3)

Il valore minimo della spesa pro-capite comunale si trova all'interno della classe 6 ove sono compresi i comuni tra i **5mila e i 9.999 abitanti**. La spesa corrente pro-capite media all'interno di questa classe di popolazione è 683 euro. Ipotizziamo che tutti gli enti comunali che si trovino nelle fasce demografiche inferiori alla sesta (quindi tutti i comuni con popolazione inferiore a 5mila abitanti) siano soppressi per essere sostituiti da enti comunali con popolazione non inferiore a 10mila (il numero minimo che legge 135/2012 indica per le unioni di comuni). Se ipotizziamo che i nuovi enti a regime (ovvero una volta ultimata la fase transizione soprattutto riguardo al turn-over del personale) abbiano una spesa pro-capite pari al valore medio dei comuni che ricadono nell'intervallo di popolazione il cui limite destro è 9.999, il risparmio di spesa corrente che otteniamo è pari a **2 miliardi e 700 milioni**: quasi il quadruplo di quello che si ottiene con un'operazione simile sulle province.

Tuttavia la legge 135/2012 all'articolo 19 stabilisce che "i comuni con popolazione fino a 5mila abitanti, ovvero fino a 3mila abitanti se appartengono o sono appartenuti a comunità montane (...) esercitano obbligatoriamente in forma associata, mediante unione di comuni o convenzione, le funzioni fondamentali dei comuni". Non è prevista quindi alcuna soppressione dei comuni la cui popolazione o area sia eccessivamente ridotta. È prescritto infatti che le unioni siano governate da un consiglio composto dai sindaci eletti nei vari comuni più due consiglieri designati. I sindaci eleggono un presidente che nomina i propri assessori tra i sindaci componenti il consiglio.

Questi sistemi di gestione di beni comuni sono molto **machinosi** e complessi, come insegnano le esperienze delle Ato (Ambiti territoriali ottimali) e delle stesse unioni poste in essere. Inoltre, poiché "alle unioni competono gli introiti derivanti dalle tasse, dalle tariffe e dai contributi sui

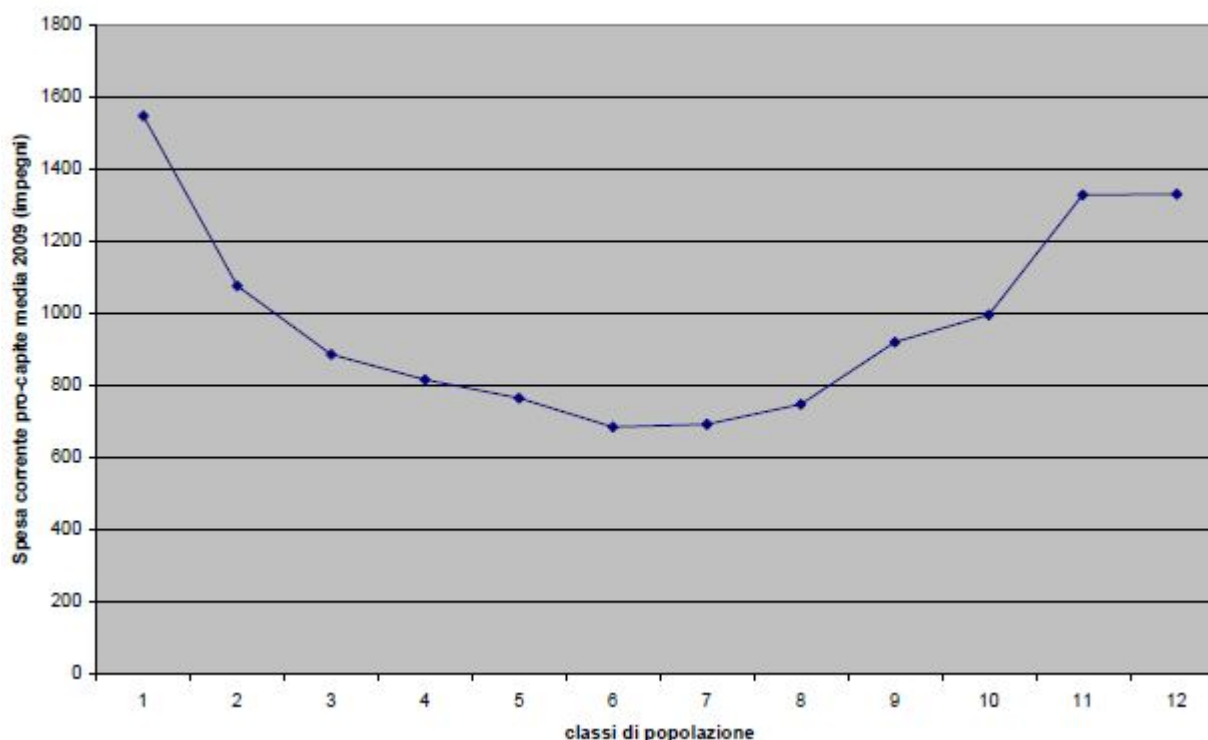
Segue alla successiva

Continua dalla precedente

servizi a esse affidati”, con grande probabilità esse non saranno finanziariamente autosufficienti e dipenderanno quindi da **trasferimenti** provenienti dai comuni da cui sono composte. Ciò può generare importanti problemi di distribuzione di costi comuni con conseguenti difficoltà a realizzare un’efficiente e reale gestione comune delle funzioni designate che non sussisterebbero nel caso in cui ci fosse un’unica area istituzionale gestita da un solo sindaco e un solo consiglio comunale risultante da una vera e propria fusione.

Perché un trattamento così asimmetrico tra province e comuni vista la stessa motivazione tecnica del risparmio di spesa (economie di scala) e soprattutto vista la di gran lunga maggior rilevanza finanziaria del risparmio realizzabile con il comparto comunale?

Distribuzione della media delle spese correnti pro-capite per classi di popolazione



Dati di consuntivo di competenza (ministero degli Interni).

(2) La spesa pro capite media di 147 euro è quella della provincia di Ferrara, la prima che, dato il requisito di estensione, soddisfa il requisito demografico. La spesa pro capite media delle quarantatré province non soppresse e non capoluogo di Regione è pari a 156 euro.

(3) Giarda, P. “Elementi per una revisione della spesa pubblica”, Rapporto presentato al Consiglio dei ministri del 30 aprile 2012. Il Fondo di ripartimento è regolato dall’art. 3 comma 6 del decreto legislativo 30 giugno 1997, n. 244.

La voce

AI COMUNI PUGLIESI GEMELLATI

LUNEDI' 17 DICEMBRE—ROMA

SEDE DEL PARLAMENTO EUROPEO—ORE 15

CONVEGNO NAZIONALE SUI GEMELLAGGI

2013 ANNO EUROPEO DEI CITTADINI

La cittadinanza e il futuro dell'Europa al centro del dibattito

Il 2013 è stato ufficialmente proclamato “anno europeo dei cittadini”. A vent'anni dall'introduzione della cittadinanza europea, l'evento ha un duplice intento: illustrare quanto finora realizzato e rispondere alle aspettative future dei cittadini. L'anno europeo è stato istituito con la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio, su proposta dalla Commissione, pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il 23 novembre 2012.

Le manifestazioni previste metteranno in risalto le politiche e i programmi esistenti e spiegheranno ai cittadini come beneficiare direttamente dei diritti dell'Unione. Scopo dell'evento è inoltre lanciare un dibattito pubblico sull'Unione europea del futuro e sulle riforme necessarie per migliorare la vita quotidiana dei cittadini europei.

“In questi vent'anni di cittadinanza dell'Unione è stato fatto molto ed è ora di riflettere sul nostro presente e sul nostro futuro”, ha dichiarato Viviane Reding, Vicepresidente e Commissaria europea per la giustizia e la cittadinanza. “I cittadini si aspettano dall'Europa risultati concreti ed è esattamente ciò che stiamo facendo abbassando le tariffe roaming, tutelando meglio i diritti delle vittime di reato o ancora rendendo più facili gli acquisti online. Questa è la strada che continueremo a percorrere e per questo motivo il prossimo anno sarà interamente dedicato ai cittadini europei, vero fulcro del progetto europeo: ne ascolteremo la voce per capire quali sono le aspettative e come costruire insieme l'Unione europea del futuro.

L'anno europeo dei cittadini del 2013 coincide con il ventesimo anniversario della cittadinanza dell'Unione, introdotta con l'entrata in vigore del trattato di Maastricht nel 1993. Sempre nel 2013 verrà poi pubblicata la seconda relazione sulla cittadinanza dell'Unione (per la relazione 2010 vedi IP/10/1390) in cui la Commissione presenterà altre iniziative per eliminare gli ultimi ostacoli al pieno godimento dei diritti legati alla cittadinanza dell'UE. Mancherà solo un anno alle elezioni europee del 2014: quale occasione migliore per lanciare un ampio dibattito sul futuro dell'Europa.

In preparazione dell'anno europeo la Commissione ha condotto, tra il 9 maggio e il 9 settembre 2012, un'ampia consultazione pubblica per rilevare i problemi incontrati dai cittadini nell'esercizio dei diritti legati alla cittadinanza europea. I contributi ricevuti, attualmente in fase di esame, contribuiranno alla relazione sulla cittadinanza europea che sarà pubblicata il 9 maggio 2013.

L'evento prevede una serie di dibattiti pubblici sul futuro dell'Europa, aperti a tutti i cittadini, che si terranno dovunque nell'Unione: http://ec.europa.eu/european-debate/interactive_map/estonia/index_it.htm. I primi dibattiti si sono già tenuti in Spagna, Austria e Germania e altri seguiranno nel 2013.

L'anno europeo dei cittadini sarà ufficialmente inaugurato il 10 gennaio 2013 a Dublino con un dibattito pubblico, in concomitanza con l'inizio della presidenza irlandese del Consiglio.

proposte per potenziare il mercato unico con misure per il rafforzamento della crescita e dei diritti dei cittadini

Il mercato unico dell'Unione europea è la pietra miliare di oltre sessant'anni di integrazione europea. Sono stati abbattuti gli ostacoli che in passato impedivano la libera circolazione delle merci e dei servizi da Lisbona a Helsinki. Oggi le imprese beneficiano di un mercato di 500 milioni di consumatori. Per chi si reca all'estero le tariffe dei GSM sono scese drasticamente. Con l'introduzione della moneta unica fare shopping e viaggiare all'estero è diventato facile. I lavoratori godono attualmente di ampi diritti. La gente può lavorare, studiare e vivere ovunque negli Stati membri dell'UE 27. Gli europei possono senz'altro essere orgogliosi di questi risultati, ma le imprese e i cittadini ben sanno che quando esercitano questi diritti incontrano ancora ostacoli. In due relazioni pubblicate nelle scorse settimane la Commissione europea ha presentato una serie di soluzioni concrete per rafforzare il mercato unico. Nella relazione sulla cittadinanza dell'UE la Commissione propone misure per agevolare le persone che decidono di esercitare il loro diritto in quanto cittadini dell'UE di sposarsi, acquistare una casa o immatricolare un'auto in un altro paese dell'UE.

Per promuovere la crescita, la competitività e il progresso sociale, lo European Single Market Act sollecita provvedimenti che facilitino la vita di tutti i partecipanti al mercato, imprese, consumatori e lavoratori.

"La libera circolazione è un diritto di grande importanza nell'Unione europea. Le imprese e i cittadini hanno ottenuto enormi vantaggi dallo smantellamento degli ostacoli interni ai movimenti di merci, servizi e persone. Voglio continuare a progredire partendo dalle nostre realizzazioni in modo che chiunque – dai turisti e gli studenti ai lavoratori e ai proprietari di piccole imprese – possa realmente beneficiare di un'area europea di libertà, sicurezza e giustizia", ha dichiarato la vicepresidente Viviane Reding, commissaria UE per la Giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza. "Oggi il mio obiettivo è assicurare che si eliminino gli ostacoli che ancora si debbono affrontare quando si esercitano i propri diritti. I cittadini dovrebbero sentirsi a proprio agio se viaggiano, studiano o si stabiliscono all'estero. I cittadini devono godere degli stessi diritti indipendentemente dal posto in cui si trovano."

Michel Barnier, commissario per il Mercato interno, ha detto: "I mercati devono servire sia l'economia che i nostri cittadini. È questa la nostra concezione di società. Ma in questo momento il mercato unico dell'UE non esprime tutto il suo potenziale: deve offrire di più. I cittadini e le imprese, sia piccole che grandi, devono trarre dei vantaggi dal mercato unico. È davvero un problema urgente: l'Europa non può permettersi che questo potenziale vada sprecato. Per questa ragione oggi presentiamo 50 proposte da attuare entro il 2012 per far funzionare meglio il mercato unico."

Agevolare la vita dei cittadini

Turisti/residenti all'estero: la Commissione aggiornerà le regole che tutelano i turisti ad esempio dalla bancarotta del loro operatore turistico o compagnia aerea (IP/09/1824). La Commissione proporrà anche ulteriori modi per rafforzare i diritti dei passeggeri quale che sia il

Continua alla successiva

Non c'è un'America nera e un'America bianca, un'America latina e un'America asiatica: ci sono gli Stati Uniti d'America
Barack Obama

Segue dalla precedente

mezzo di trasporto utilizzato e far rispettare i diritti dei passeggeri aerei (ad esempio in caso di lunghi ritardi e cancellazioni). La Commissione potenzierà ulteriormente il diritto alla protezione consolare per i cittadini dell'UE il cui Stato membro di origine non è rappresentato in paesi terzi, rafforzando il quadro giuridico e la sensibilizzazione dei cittadini e dei funzionari consolari.

Consumatori: la Commissione aiuterà i consumatori a ottenere risarcimenti se hanno problemi con un commerciante agevolando la risoluzione extragiudiziale, rapida ed economica, delle controversie oltre confine tramite la promozione di sistemi di risoluzione alternativi e della mediazione.

Coppie: la Commissione proporrà un atto normativo che consentirà alle coppie internazionali di sapere più agevolmente quali sono i tribunali competenti e la legge di quale paese si applica per la casa di proprietà comune o i conti comuni.

Lavoratori: la Commissione sta preparando un nuovo sistema di scambio elettronico di informazioni tra le amministrazioni nazionali che consenta alle persone che lavorano in un altro paese dell'UE di trasferire i propri diritti di sicurezza sociale in modo più semplice e rapido.

Proprietari di auto: la Commissione proporrà un atto normativo che semplifichi le formalità burocratiche per l'immatricolazione delle auto acquistate in un altro paese dell'UE e risolva i casi in cui i cittadini sono tenuti a pagare due volte la tassa di immatricolazione.

Rinnovare il programma "Europa per i cittadini"

Il programma "Europa per i cittadini", che sostiene i gemellaggi di città e i progetti dei cittadini, è attualmente in fase di riesame. La Commissione lancia oggi una consultazione pubblica per consentire alle persone di esprimere il proprio parere sulla prossima fase delle attività del programma. È possibile partecipare alla consultazione in tutte le 23 lingue dell'UE tramite il sito Internet delle consultazioni pubbliche della Commissione.

Un mercato unico che consolidi la crescita

Con 20 milioni di imprese che forniscono 175 milioni di posti di lavoro, è evidente che il contributo delle imprese è fondamentale per il ripristino della crescita. Il Single Market Act semplificherà la vita delle PMI, che rappresentano oltre il 99% delle imprese europee. Ma la ricchezza e la crescita dell'Europa non poggiano solo sulle spalle delle imprese europee. Un buon sistema sociale, un'istruzione di qualità, posti di lavoro e salari competitivi sono altrettanto importanti. Il Single Market Act rafforzerà ulteriormente l'economia sociale di mercato europea, già altamente competitiva, e porrà al centro del mercato unico le persone: in quanto consumatori, contribuenti, lavoratori, investitori, imprenditori, pazienti o pensionati.

Priorità fondamentali:

Per le imprese: capitale per le PMI: per le PMI l'accesso ai finanziamenti è difficile. Le imprese europee più piccole hanno scarsa visibilità presso i potenziali investitori e i requisiti per essere quotate nei mercati dei capitali sono complessi. La Commissione presenterà proposte per

Segue dalla precedente

cambiare questa situazione. Ridurrà altresì i costi per le PMI semplificando le norme contabili e migliorandone l'accesso agli appalti pubblici. La Commissione esaminerà l'introduzione di una base imponibile comune per le imprese operanti a livello transfrontaliero, che dovrebbe consentire ulteriori tagli di costi.

Per le imprese: attività nel settore sociale e investimenti a lungo termine: l'Europa ha un enorme potenziale per lo sviluppo dell'imprenditoria sociale. Negli ultimi anni vi sono state molte iniziative da parte di individui, fondazioni e società intese a migliorare l'accesso a prodotti alimentari, alloggi, sanità, lavoro e servizi bancari per i bisognosi. Per promuovere azioni transfrontaliere, la Commissione proporrà uno statuto europeo per tali organizzazioni ai fini della promozione dell'economia sociale. La Commissione incoraggerà gli investimenti a lungo termine, compresi quelli etici, valutando le opzioni per un possibile regime specifico di etichettatura.

Per i consumatori: commercio online: i giovani europei non riescono a capire per quale ragione non possono sempre comprare musica in qualunque sito Internet. Oggi il mercato online ha seri problemi di funzionalità. Perciò la Commissione nel 2011 proporrà regole volte a garantire che i creatori e gli artisti possano vendere le loro opere in tutta Europa tramite uno sportello unico per l'autorizzazione che consenta loro di ottenere la giusta ricompensa per il loro lavoro. Anche la piena attuazione della direttiva servizi e regole aggiornate per il commercio elettronico saranno determinanti.

Lavoratori: qualifiche professionali: oggi 4 600 professioni sono oggetto di una regolamentazione diversa negli Stati membri. I tempi sono pertanto maturi per una revisione completa della direttiva sulle qualifiche professionali. La Commissione è convinta che l'introduzione della tessera professionale ridurrebbe le formalità burocratiche ancora da espletare.

Far funzionare il mercato unico

Senza l'effettivo rispetto delle regole il mercato unico subirebbe un blocco. Gli Stati membri dell'UE sono responsabili per l'attuazione tempestiva e corretta del diritto europeo nella normativa nazionale. Oltre alle normali misure per garantire il rispetto delle norme, la Commissione avvierà un dialogo regolare con gli Stati membri, ad esempio per quanto riguarda la valutazione reciproca delle leggi dell'UE e i meccanismi alternativi di composizione delle controversie.

Per portare avanti questa discussione la Commissione sta lanciando un dibattito con tutte le parti interessate, a livello europeo, sul Single Market Act. In futuro la Commissione rafforzerà ulteriormente la consultazione e il dialogo con la società civile. In particolare la Commissione aprirà i propri gruppi di esperti ai rappresentanti delle associazioni dei consumatori, dei sindacati, delle imprese e delle autorità locali.

La relazione odierna sulla cittadinanza è disponibile nella newsroom della direzione generale Giustizia:

La cittadinanza europea

Il Diritto di petizione

La preoccupazione principale dell'Unione europea è porre gli individui e i loro interessi al centro del processo di integrazione europea.

Con il trattato di Maastricht, il rapporto tra i cittadini degli Stati membri e l'Unione europea è diventato più diretto grazie alla creazione della cittadinanza europea che ha introdotto una serie di diritti civili e politici.

Tali diritti sono stati poi completati con il trattato di Amsterdam, che ha anche definito più precisamente il rapporto tra la cittadinanza nazionale e la cittadinanza europea.

"È istituita una cittadinanza dell'Unione. È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione costituisce un complemento della cittadinanza nazionale e non sostituisce quest'ultima." (Articolo 17 del trattato che istituisce la Comunità europea).

In pratica, la cittadinanza europea garantisce a ogni cittadino di uno Stato membro dell'Unione europea quattro diritti specifici:

- la libertà di circolare e di soggiornare sul territorio degli Stati membri;
- il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali e alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza;
- il diritto di beneficiare, sul territorio di un paese terzo in cui lo Stato membro di appartenenza del cittadino non sia rappresentato, della tutela diplomatica e consolare di qualsiasi Stato membro;
- il diritto di petizione al Parlamento europeo e di accesso al mediatore europeo.

Il diritto di petizione è il diritto di cui gode il cittadino dell'Unione europea, nonché qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede statutaria in uno Stato membro, di presentare, individualmente o in associazione con altri cittadini, una istanza o un reclamo su una materia che rientra nel campo di attività della Comunità e che lo concerne direttamente (articoli 21 e 94, ex articoli 8 D e 138 D del trattato CE).

La commissione parlamentare competente per le petizioni esamina la ricevibilità delle domande e, ove lo ritenga opportuno, può sottoporre una questione all'attenzione del mediatore. Inoltre, al fine di preparare il proprio parere sulla petizione ritenuta ricevibile, essa può chiedere alla Commissione europea di trasmetterle determinati documenti o informazioni.

L'articolo 21 è stato completato dal trattato di Amsterdam. Un nuovo comma precisa che qualsiasi cittadino dell'Unione può scrivere a qualsiasi istituzione europea, nonché al Comitato delle regioni, al Comitato economico e sociale o al mediatore europeo, in una delle lingue ufficiali dell'Unione (compreso il gaelico) e ricevere una risposta redatta nella stessa lingua.



I miei genitori mi hanno dato un nome africano, Barack, che vuol dire "benedetto" pensando che in un'America tollerante il nome che si porta non sia un ostacolo al successo. Hanno immaginato che sarei andato nelle migliori scuole del paese anche se non erano ricchi, perché in un'America generosa non si ha bisogno di essere ricchi per realizzare le proprie potenzialità. Barack Obama

La Cittadinanza Europea

Il diritto

Se per cittadinanza si intende, come si intende, la condizione per l'esercizio dei diritti connessi alla sovranità da parte del popolo, nonché il fondamento di alcuni doveri costituzionali, si pone il problema se questa definizione possa valere anche per la c.d. cittadinanza europea.

Il percorso che ha portato all'attribuzione di essa a tutti coloro che sono cittadini di uno Stato dell'Unione Europea, è stato graduale, oltre che strettamente connesso alla evoluzione non solo economica ma anche e, soprattutto, politica, dell'Unione.

Il Trattato di Roma del 1957 - istitutivo della C.E.E. - negava sì ogni discriminazione basata sulla nazionalità, ma al contempo prevedeva il diritto di circolazione nel territorio della C.E.E. come riservato ai soli lavoratori, limitandolo, dunque, all'esercizio di una attività lavorativa. Sono stati necessari circa trenta anni, per stabilire - con l'Atto Unico Europeo del 1986 - la circolazione senza visti per tutte le persone all'interno del territorio europeo.

Tuttavia, soltanto con il Trattato sull'Unione Europea del 1992, si è riconosciuta solennemente l'esistenza della cittadinanza europea, che dà luogo ad una vera e propria cittadinanza "complementare", tenuto conto che essa non sostituisce quella nazionale, ma si aggiunge ad essa.

Se, come possiamo osservare dalle norme del Trattato ad essa dedicate, sembrerebbero abbastanza "chiari", quali siano i diritti connessi alla "sovranità" da parte del popolo dell'Unione Europea, alquanto vaghi ed indeterminati (se non sulla carta, senza dubbio nella pratica visto il poco diffuso europeismo, ed anzi la sussistenza di un esteso antieuropeismo), appaiono i doveri costituzionali a cui i cittadini europei sono tenuti, in forza della attribuita cittadinanza.

TRATTATO CHE ISTITUISCE LA COMUNITÀ EUROPEA(2002) (2002/C 325/01)

(estratto)

CITTADINANZA DELL'UNIONE

Articolo 17.

1. È istituita una cittadinanza dell'Unione. È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione costituisce un complemento della cittadinanza nazionale e non sostituisce quest'ultima.

2. I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti dal presente trattato.

Articolo 18. (*)

1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, fatte salve le limitazioni e le condizioni previste dal presente trattato e dalle disposizioni adottate in applicazione dello stesso.

2. Quando un'azione della Comunità risulti necessaria per raggiungere questo obiettivo e salvo che il presente trattato non abbia previsto poteri di azione a tal fine, il Consiglio può adottare disposizioni intese a facilitare l'esercizio dei diritti di cui al paragrafo 1. Esso delibera secondo la procedura di cui all'articolo 251.

3. Il paragrafo 2 non si applica alle disposizioni relative ai passaporti, alle carte d'identità, ai titoli di soggiorno o altro documento assimilato né alle disposizioni relative alla sicurezza sociale o alla protezione sociale.

(*)Articolo Modificato dal Trattato di Nizza

Articolo 19.

1. Ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Tale diritto sarà esercitato con riserva delle modalità che il Consiglio adotta, deliberando

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo; tali modalità possono comportare disposizioni derogatorie ove problemi specifici di uno Stato membro lo giustifichino.

2. Fatte salve le disposizioni dell'articolo 190, paragrafo 4, e le disposizioni adottate in applicazione di quest'ultimo, ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Tale diritto sarà esercitato con riserva delle modalità che il Consiglio adotta, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo; tali modalità possono comportare disposizioni derogatorie ove problemi specifici di uno Stato membro lo giustifichino.

Articolo 20.

Ogni cittadino dell'Unione gode, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui ha la cittadinanza non è rappresentato, della tutela da parte delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Gli Stati membri stabiliscono tra loro le disposizioni necessarie e avviano i negoziati internazionali richiesti per garantire detta tutela.

Articolo 21.

Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di petizione dinanzi al Parlamento europeo conformemente all'articolo 194. Ogni cittadino dell'Unione può rivolgersi al Mediatore istituito conformemente all'articolo 195. Ogni cittadino dell'Unione può scrivere alle istituzioni o agli organi di cui al presente articolo o all'articolo 7 in una delle lingue menzionate all'articolo 314 e ricevere una risposta nella stessa lingua

Articolo 22.

La Commissione presenta una relazione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale, ogni tre anni, in merito all'applicazione delle disposizioni della presente parte. Tale relazione tiene conto dello sviluppo dell'Unione.

Su questa base, lasciando impregiudicate le altre disposizioni del presente trattato, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può adottare disposizioni intese a completare i diritti previsti nella presente parte, di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

I diritti attribuiti al cittadino europeo comprendono:

1. (Articolo 18) La libertà di circolare e soggiornare nel territorio di ciascuno degli Stati membri dell'Unione Europea. Il diritto di circolare e soggiornare liberamente, implica ovviamente anche il diritto di risiedere stabilmente in uno degli Stati membri, con particolari limitazioni adottabili dal singolo Stato solo relativamente a motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza nonché di sanità pubblica.

2. (Articolo 19) Il diritto di elettorato attivo e passivo alle elezioni comunali dello Stato in cui si risiede, nonché alle elezioni europee. Relativamente alle elezioni amministrative, vi è da precisare che laddove un cittadino di uno Stato membro risieda in un altro, può votare alle elezioni amministrative della propria città di residenza, ed al contempo detto cittadino non perde il diritto di voto nelle elezioni amministrative nello Stato nazionale di cui ha la cittadinanza. Può quindi votare, sia per le elezioni amministrative dello Stato membro di residenza, sia per quelle dello Stato di cui ha la cittadinanza. Diversamente, per quello che riguarda le elezioni europee, il cittadino può naturalmente votare soltanto una volta. Non è quindi consentito votare sia nello Stato membro di residenza che nello Stato di cui si è cittadini.

3. (Articolo 20) Il diritto di protezione diplomatica e consolare in tutti i Paesi che non appartengono all'Unione, ma in cui sia presente una ambasciata o un consolato di un Stato membro. Pertanto, se il cittadino si trova in un Paese terzo, ed abbia bisogno di protezione diplomatica o consolare ed ivi non sia presente la propria ambasciata o il consolato dello Stato membro di cui è cittadino, ha diritto a rivolgersi a

Segue alla successiva

O siamo capaci di sconfiggere le idee contrarie con la discussione, o dobbiamo lasciarle esprimere. Non è possibile sconfiggere le idee con la forza, perché questo blocca il libero sviluppo dell'intelligenza .
Ernesto Che Guevara

Continua dalla precedente

quella ambasciata o a quel consolato degli altri Stati membri che sono invece presenti, i quali, dunque, hanno il dovere di offrire protezione.

4. (Articolo 21) Diritto di petizione al Parlamento Europeo. Tale diritto può essere esercitato individualmente o collettivamente ed è uno strumento di particolare importanza, soprattutto in tema di giustizia, anche se scarsamente conosciuto. Il Parlamento Europeo ha quindi il compito di trasmettere la petizione alla Commissione Europea la quale può a sua volta investire della questione la Corte di Giustizia per sanzionare lo Stato membro che viola il diritto comunitario.

5. (Articolo 21 comma 2°) Diritto di accesso al Mediatore Europeo. Il Mediatore è abilitato a ricevere denunce di qualsiasi cittadino dell'Unione e di qualsiasi persona fisica o giuridica, riguardanti casi di cattiva amministrazione delle istituzioni comunitarie.

I diritti sopra elencati non costituiscono un numero chiuso, ma sono sempre suscettibili di essere integrati, così come stabilisce espressamente l'articolo 22 del Trattato.

Si è detto concisamente come questioni economiche e concrete siano state il punto di partenza per la formazione "politica" dell'Unione Europea. Lontani sembrano i tempi in cui si trattava per lo più sul carbone e sull'acciaio, sul mercato comune e sulla agricoltura.

L'appartenenza all'Unione supera lo stretto ambito della libertà di mercato, della concorrenza e delle sole - se pur ovviamente importanti - questioni economiche, per arrivare all'ambito in cui le libertà, i diritti ed i doveri, si sviluppano in modo tale da rispettare le diversità - culturali e sociali - di ciascun Stato membro.

Se, dunque, la cittadinanza europea è sorta per dare luogo ad un rafforzamento dell'identità europea, il passo successivo è stato quello di comprendere che l'Europa dei cittadini non poteva non garantire al suo popolo i diritti fondamentali in cui tutti potessero riconoscersi.

Lo status di cittadino europeo, da riferimento impreciso, ha acquistato un contenuto effettivo, e si è ritenuto che se concretamente la cittadinanza europea consiste in un riconoscimento dei diritti e degli apporti di tutte le comunità storicamente presenti sul suolo europeo, detti diritti dovevano essere affermati solennemente ed organicamente.

Viene alla luce così, il 7 dicembre 2000, la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea nella quale vengono sistematicamente sanciti i diritti del cittadino europeo. La nozione di cittadinanza, quale espressione utilizzata per descrivere la posizione del soggetto nell'ambito del proprio Stato di appartenenza e quindi, in un certo qual modo, espressione meramente "burocratica", viene ad assumere così una connotazione politica rilevante.

Il significato principale di appartenenza non cambia, ma muta il modo in cui detta appartenenza viene intesa, non più in modo univoco bensì quale categoria flessibile adattabile a più contesti, certamente diversificati tra di loro, ma con tutti l'elemento comune del riconoscimento, per ciascun individuo, dei diritti fondamentali, in cui la persona rimane il centro indiscusso.

In questi anni si è dibattuto molto sui motivi della sussistenza del poco e/o dell'anti europeismo, forse cercando di dare risposte senza prima porsi una domanda. La cittadinanza europea esiste davvero quale categoria giuridica, oppure è soltanto una nozione astratta che indica un insieme di diritti già ampiamente goduti dai singoli cittadini nell'ambito del proprio Stato nazionale?

Chi ritiene che la codificazione dei diritti soggettivi avvenuta con la Carta dei Diritti Fondamentali, nulla abbia aggiunto ai diritti soggettivi già garantiti al singolo dallo Stato nazionale di appartenenza, ben difficilmente potrà dirsi - e sentirsi - cittadino europeo.

Peraltro, tornando al problema iniziale che ci siamo posti, si è detto che - concordemente - per cittadinanza si intende non solo la condizione per l'esercizio dei diritti connessi alla sovranità da parte del popolo, ma anche il fondamento di alcuni doveri costituzionali, e ci siamo chiesti se questa definizione possa valere anche per la cittadinanza europea. Ben difficilmente, chi non intravede nuovi "diritti", potrà sentirsi sottoposto ad ulteriori "doveri".

PENSIERO DI PACE**CIMA VALLONA**

Caterina Caselli

(testo di Francesco Guccini)

L'attribuzione del testo a Guccini è in questo caso certa. La canzone ricorda la strage di Cima Vallona, in Alto Adige, dove il 25 giugno 1967 quattro alpini rimasero vittima di un attentato dei terroristi sudtirolesi.

Ci fu un tuono secco però non pioveva,
 un lampo di fuoco da terra veniva.
 E l'eco veloce si sparse lontano
 riempiendo di fumo le valli ed il piano.
 Ma il vento quel giorno era dolce e veloce
 portò via quel fumo ogni grido e ogni voce,
 e là sulla cima il silenzio tornava
 e tutto tranquillo di nuovo sembrava.
 Tornò dell'estate il rumore leggero
 tornarono i falchi a volare nel cielo.
 Restarono i quattro che a terra straziati
 guardando quel cielo con gli occhi sbarrati.
 Guardando le nubi vicine lassù
 con occhi che ormai non vedevano più,
 l'odore di morte era in quella giornata
 soltanto una grande bestemmia insensata.
 Portate dei fiori, portate parole,

portate canzoni, portategli il sole,
 portate ogni cosa che serva per loro
 a fare più dolce il sereno riposo.

Portategli il vostro sincero rimpianto,
 portategli il vostro ricordo soltanto,
 che sappiano loro che sono partiti
 che noi tutti noi siamo rimasti feriti.

Portategli i fiori, portategli il sole,
 un bacio di donna, un ricordo d'amore.

Chi sa maledire o chi sa pregare
 quei quattro ragazzi dovrà ricordare.

Voglio saper se la mano assassina
 che ha mosso la terra, che ha messo la mina,
 sa stringere un'altra, se sa accarezzare
 se quella d'un uomo può ancora sembrare.



Consiglio regionale - Unanimità sulla legge che riduce i costi della politica

La Puglia è la prima regione a recepire il decreto legge che riduce i costi della politica e lo fa attraverso una proposta di legge ad iniziativa dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale su proposta del presidente dell'assemblea Onofrio Introna e votata all'unanimità.

Le norme intervengono su più centri di costo, riducendo significativamente gli emolumenti percepiti dai Consiglieri regionali, abolendo l'istituto del vitalizio, tagliando i contributi a favore dei gruppi consiliari e, aspetto fondamentale, rafforzando le misure per la pubblicizzazione dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche.

Complessivamente il provvedimento legislativo costituisce un segnale forte (il risparmio annuale ottenuto sfiora i 5 milioni di euro) che sarà ulteriormente irrobustito la prossima settimana quando in aula, con la seconda lettura della legge di modifica statutaria, si completerà il percorso per la riduzione da sessanta a cinquanta del numero dei Consiglieri regionali (attualmente il loro numero è di settanta).

Nel merito, queste le modifiche introdotte dal provvedimento: a partire dal prossimo 1 gennaio i consiglieri regionali percepiranno un emolumento inclusivo di qualsiasi indennità e spese per l'esercizio del mandato, variabile – al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali – dagli 11.100 euro (consigliere regionale), ai 12.300 euro (presidente di gruppo, di commissione, consigliere segretario), ai 12.600 euro (vice presidente di giunta, del consiglio regionale, assessore), sino ai 13.800 euro percepiti da Presidente della Regione e del Consiglio regionale.

La norma ribadisce il divieto di cumulo di indennità ed emolumenti e l'obbligo per il titolare di più cariche di optare per uno solo. Nuova la norma che stabilisce la partecipazione gratuita alle Commissioni permanenti, speciali e d'inchiesta. Entro trenta giorni l'Ufficio di Presidenza individuerà i criteri sanzionatori a carico dei Consiglieri regionali che non assicurano la loro partecipazione ai lavori dell'aula.

Sempre dal nuovo anno cessano due istituti, quello dell'assegno di fine mandato e del vitalizio che non potrà più essere percepito da quei consiglieri regionali condannati in via definitiva per reati contro la pubblica amministrazione.

Più mirate le informazioni richieste ai titolari di cariche pubbliche, ragion per cui la legge regionale del 1982 sulla pubblicità della situazione patrimoniale è stata aggiornata, le norme sono state estese anche agli assessori regionali e più esaurienti e specifiche le informazioni patrimoniali richieste. Il sito web del Consiglio regionale è stato affiancato al bollettino ufficiale come strumento di diffusione dei dati.

Modificata anche la legge che regola il funzionamento dei gruppi consiliari. In questo caso i correttivi non sono solo di carattere finanziario, ma anche tesi ad assicurare trasparenza e tracciabilità delle spese.

La decorrenza delle norme è fissata al prossimo anno, quando ai gruppi consiliari sarà assegnato un contributo annuo di 5000 euro (il 50% rispetto all'attuale) per ciascun consigliere iscritto. Ribadito il principio della destinazione delle somme (a scopi istituzionali, studio, editoria e comunicazione).

Dal prossimo esercizio finanziario ed entro il 31 gennaio di ogni anno, ciascun gruppo è tenuto ad approvare un rendiconto di esercizio strutturato secondo linee guida uniformi a tutte le Regioni, a trasmetterlo al Presidente del Consiglio che a sua volta lo trasmette alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti e dispone la sua pubblicazione sul sito web del Consiglio regionale

Introna: un risparmio annuo di 4milioni 804mila euro

La Puglia virtuosa nei costi della politica, da oggi lo è ancora di più. La Regione che pesa di meno sui cittadini per il suo funzionamento ha fatto un ulteriore passo avanti nella riduzione delle spese. Ed è anche la prima a recepire gli orientamenti nazionali in tema di spending review, fa notare il presidente del Consiglio regionale **Onofrio Introna**, commentando l'approvazione in Aula della proposta di legge urgente che rivede, riduce e in più di un caso cancella numerosi istituti legati al trattamento economico e previdenziale dei consiglieri.

L'Assemblea ha approvato in tempi record il disegno di legge dell'Uf-

ficio di Presidenza, adottato mercoledì pomeriggio su iniziativa del presidente Introna e approvato ieri dalla commissione bilancio.

"Dal 1 gennaio 2013 si cambierà regime e lo status del consigliere perderà pezzi e privilegi, offrendo un segnale di sobrietà e di normalità ai pugliesi", fa presente Introna. Le spese di funzionamento della macchina consiliare si riducono ulteriormente. Le risorse assegnate ai gruppi consiliari – tra le più basse in Italia - subiscono una ulteriore riduzione del 50%. Tagli verticali alle indennità di presidenti e consiglieri, che vengono rapportate peraltro all'effettiva presenza e partecipazione all'attività degli organi istituzionali. Spariscono i vitalizi, sono cancellati gli assegni di fine mandato, viene eliminato anche il rimborso benzina.

Continua alla successiva

liquidate all'unanimità le Comunità montane

Regione Puglia



Con 45 voti favorevoli è stato approvato all'unanimità il disegno di legge relativo alle modifiche ed integrazioni alla legge regionale "norme per il conferimento delle funzioni e dei compiti amministrativi al sistema delle autonomie locali", con cui si è proceduto alla liquidazione delle Comunità montane della regione, la cui soppressione era stata già disposta con legge regionale nel 2010.

La finalità del provvedimento è quella di pervenire, al termine del procedimento di liquidazione, all'effettiva estinzione degli Enti comunitari, mediante dismissione del loro patrimonio, pagamento delle passività esistenti e acquisizione del residuo patrimoniale in capo alla Regione.

Questa legge si caratterizza per la previsione della successione generalizzata della Regione Puglia nelle funzioni e nei compiti già svolti dalle Comunità montane di cui si conferma la soppressione. Si dispone quindi il trasferimento in capo alla Regione del patrimonio delle Comunità soppresse e attribuisce alla stessa Regione le risorse spettanti a titolo di riparto del fondo Nazionale della Montagna. Particolare rilevanza è assegnata all'individuazione del personale da trasferire all'ARIF, l'Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali, chiamata ad esercitare le funzioni in materia di tutela e salvaguardia forestale, compresa la lotta agli incendi boschivi.

Considerato che gli oneri collegati in proposito gravano sul bilancio dell'ARIF, si è resa necessaria una disposizione finanziaria le cui risorse sono considerate nella misura di 150.000 euro per il restante periodo dell'anno 2012 e per gli anni 2013 e seguenti mediante incremento della somma di 2.5000.000 euro della dotazione del reddito. La legge ha trovato anche il consenso dell'opposizione che ne è convinta, così come ha detto il capogruppo del Pdl Rocco Palese, del fatto che la Regione questa volta non si accolla un carrozzone di debiti, considerata la positività dei documenti contabili e amministrativi degli Enti comunitari.

I segue dalla precedente

Il risparmio complessivo ammonta a 4.803.858 di euro annuali (400.322 ogni mese), ma l'iniziativa non si ferma ai tagli e agli aspetti economici", aggiunge il presidente del Consiglio regionale. "Prevalgono il senso della misura e il rispetto dei cittadini contribuenti, anche con scelte che incrementano la trasparenza e la pubblicità di atti e provvedimenti". Sono previste, peraltro, disposizioni che estendono ai fondi di investimento, ai titoli obbligazionari e a tutte le

finanziarie la pubblicazione annuale, sul Bollettino ufficiale e sul portale internet istituzionale, dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche elettive e di governo (nella direzione indicata in sede di conversione del decreto legge 174 dell'ottobre 2012).

"La Puglia – osserva il presidente - si è dimostrata pronta a fare proprie le scelte delle Conferenze dei Presidenti di Giunte e Assemblies, impegnati in un franco confronto con il governo nazionale". Introna stesso, com'è noto, fa parte del gruppo di lavoro misto costituito dagli organismi di rappresentanza dei governi e dei parlamenti regionali.

Ma il percorso virtuoso della Puglia non si ferma a queste scelte: Introna annuncia per martedì 4 dicembre la seduta consiliare che vedrà in seconda e definitiva lettura la riduzione del plenum del Consiglio regionale, dalla prossima legislatura, con la riduzione da 70 a 50 consiglieri più il presidente eletto e l'istituzione del Collegio dei revisori dei conti della Regione Puglia.

Segue dalla prima

sdoppiamento lungo la costa di molti centri collinari); quelle orientali, invece, restano bloccate dalla politica conservatrice dell'impero asburgico (interessato più a mantenere le sue posizioni strategiche che a

promuovere lo sviluppo del territorio costiero, serrato tra il mare e le Alpi Dinariche). Più a mezzogiorno, dopo il Cattaro, le coste albanesi, comprese nei confini di un Impero

Ottomano in disfacimento, continuarono ad essere disabitate, malariche e pericolose per le improvvise azioni della pirateria. L'unitarietà dell'Adriatico, fondata su una rete di città porto, inizia a incrinarsi: l'Adriatico diviene un mare marginale, diviso da domini politici e militari contrapposti; abbandonato anche dalla Valigia delle Indie che da Londra, attraverso Brindisi, univa l'Occidente al lontano Oriente.

Ma lì dove la politica nazionalista ed egoista divide ferocemente, la cultura ha sempre unito. Creatori di cultura e d'arte che appartennero in egual misura alle due sponde o si mossero fra le due sponde – poeti, filosofi ed altri scrittori, scultori, architetti ecc. – ed anche gran parte della storia, dai tempi di Roma a quelli della Serenissima Repubblica di Venezia, è comune. Come si ricava dalla lettura degli stessi miti e leggende dell'antichità classica greco-romana, fino alle opere letterarie e ai diari di viaggio dei nostri giorni, in tutti i secoli gli uomini delle due sponde si sono conosciuti, hanno scambiato i prodotti delle loro mani e delle loro menti, si sono spostati da una costa all'altra per scegliere nuove, stabili, residenze. Sono state soprattutto le correnti dell'Umanesimo e del Rinascimento a spingersi dalla sponda occidentale verso quella orientale.

Ho volutamente accentuato, seppur sommariamente, ai momenti e fattori di convivenza, di collaborazione, di integrazione, di affinità e convergenza, al rafforzamento dei contatti culturali, economici e politici per immetterli nel processo in atto di integrazione europea, nella prospettiva non lontana dell'ingresso nell'Unione Europea di tutti i paesi della sponda orientale e dei Balcani.

Sono stati gli enti locali a promuovere una pluralità di programmi di partenariato per progetti di fattibilità e di sviluppo in questa area. Un importante Convegno, tenutosi ad Ancona nell'ottobre 2003 sul ruolo delle regioni nelle politiche di prossimità, nel fare un bilancio delle esperienze acquisite e delle iniziative in corso, tracciò le linee per un maggiore impegno dei subgoverni nazionali nei confronti della Commissione Europea, sollecitando la promozione di nuovi strumenti finanziari e di coordinamento (tra cui il Segretariato adriatico e una BEI per il Mediterraneo).

Nello spazio tra l'Adriatico e il Danubio con i suoi sistemi urbani, la sua storia, le sue corrispondenze, è possibile far emergere l'identità di una grande regione, di un grande bacino economico e di mercato, di un territorio vitale per le reti energetiche e di trasporto. L'integrazione passa attraverso molte vie e molti

strumenti, ma gli enti locali devono esserne protagonisti. La questione delle reti dei trasporti sembra essere quella più urgente. I corridoi infrastrutturali sono solo un punto di partenza, sono una rete di connessione, cui vanno agganciate altre reti: da quelle produttive, a quelle ambientali, culturali istituzionali, di servizio.

Le reti hanno bisogno di nodi, di interconnessioni, di relazioni. Solo in questo modo i sistemi locali possono svilupparsi, coesistere, valorizzare la propria identità, partecipando alle opportunità dell'Europa allargata. Ma attenzione, l'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Est e alla Turchia, può essere una grande opportunità per la regione adriatica, ma anche un passaggio estremamente difficile. Se le politiche infrastrutturali localizzeranno il corridoio n. 5 al di là delle Alpi, tutto l'Adriatico, tutto il Sud registreranno un'ulteriore battuta d'arresto. La regressione, la marginalizzazione subiranno un inevitabile processo di accelerazione. Occorre, con urgenza, rilanciare le politiche di infrastrutturazione dell'area adriatica: intervenendo sui corridoi longitudinali e trasversali, potenziando i nodi intermodali e la rete portuale (del tutto inadeguate lungo la costa adriatica orientale), ma anche promuovendo lungo le direttrici infrastrutturali una serie di grandi sistemi urbani (a nord quasi un prolungamento del sistema veneto verso Trieste, Fiume, Lubiana e Zagabria), al centro la conurbazione costiera tra Rimini e Bari incardinata sulla direttrice che dall'area metropolitana di Roma, attraverso l'Abruzzo, si proietta l'attenzione da un lato sull'esigenza di promuovere politiche meno settoriali e più interrelate al territorio e alla domanda di integrazione dei paesi frontalieri, dall'altra vogliono riproporre il problema del divario crescente in termini di competitività ed efficienza tra i sistemi urbani dell'Europa centro-settentrionale e quelli a sud delle Alpi.

Mentre nel centro nord europeo si è formato da tempo il grande sistema urbano Blue Banana che comprende le aree metropolitane di Londra, di Parigi, dei Paesi Bassi, della Germania centrale, fino all'Italia del nord-ovest (con Milano, Torino, Genova), nel sud Europa non troviamo una rete urbana di uguale ampiezza e struttura. I sistemi urbani, con la loro densità, non solo demografica, ma di unità produttive e di servizio, con il loro potenziale culturale, con i loro centri di ricerca per l'innovazione, con le loro strutture per la comunicazione e la diffusione delle conoscenze, sono sicuramente gli anelli mancanti dell'area mediterranea, e adriatica in particolare.

L'Europa nella sua incertezza geopolitica ha bisogno anche di questo riequilibrio.

***Presidente AICCRE**

Intervento sostenuto il 28 ottobre nel corso della XIV Sessione plenaria del Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio

OPPORTUNITA' PER I COMUNI E LE PROVINCE SOCI AICCRE

UN PROGETTO PER LE PICCOLE IMPRESE - SPORTELLO TERRITORIALE

CONTATTARE LA NOSTRA FEDERAZIONE

Nome del progetto	SI ! Sportello per le Imprese
Descrizione	<p>L'AICCRE PUGLIA intende promuovere e sviluppare la cultura di impresa, offrendo un servizio in grado di soddisfare le esigenze di natura informativa, e successivamente eventualmente formativa e consulenziale per gli imprenditori presenti sul territorio comunale.</p> <p>L'iniziativa si caratterizza, nella fase iniziale, per l'utilizzo di metodologie collaborative, finalizzate a coinvolgere tutti quei soggetti potenzialmente interessati a ricevere informazioni utili per sostenere le PMI locali attraverso una puntuale informazione circa la partecipazione ai bandi pubblicati da Regione, Provincia e Camere di Commercio. L'obiettivo è creare un filo continuo di comunicazione tra territorio e PMI volto a creare le premesse di sviluppo per tutto il sistema.</p> <p>Le attività che si intendono realizzare avranno il seguente schema:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Organizzazione di un seminario informativo rivolto alle PMI residenti sul territorio in cui si illustrano gli obiettivi dello sportello 2. Creazione sul sito del Comune di un link sul quale pubblicare le opportunità di finanziamento e non solo 3. Incontro quindicinale con le imprese che hanno manifestato interesse ad approfondire eventuali termini di partecipazione ad un bando 4. Organizzazione di un seminario di approfondimento su tematiche afferenti la partecipazione a bandi e/o su tematiche di indirizzo della Regione Puglia <p>L'AICCRE Puglia ha inteso sostenere questo servizio con l'obiettivo del massimo coinvolgimento del territorio nel sostenere l'imprenditoria locale in quanto vitale per l'economia dei comuni. In questa nuova logica di pensare al filo diretto che lega le imprese al territorio che si inserisce questa proposta di attività che passa anche attraverso momenti di animazione territoriale.</p> <p>L'attività di back office sarà svolta presso la stessa AICCRE. Di volta in volta con i referenti delle amministrazioni locali verranno concordate attività ulteriori di animazione sul territorio.</p>
Finalità ed obiettivi	<p>La finalità è quella di contribuire allo sviluppo locale consolidando il potenziale imprenditoriale del territorio.</p> <p>L'obiettivo è incrementare e qualificare la dotazione imprenditoriale per migliorare i risultati sull'economia e sull'occupazione nel territorio.</p>
Azioni	<ul style="list-style-type: none"> o Evento collaborativo: organizzazione di un evento mediante l'utilizzo di tecniche di progettazione partecipata; o realizzare accordi di collaborazione con altri attori locali impegnati nel promuovere la cultura imprenditoriale; o creare una maggiore integrazione tra sistema territoriale e sistema imprenditoriale.
La proposta di progetto	<p>Creazione di uno sportello in remoto presso la sede di AICCRE Puglia</p> <ul style="list-style-type: none"> - Durata in mesi 12 - Numero di contatti - Numero di pratiche presentate - Animazione e organizzazione di seminari informativi <p>Le principali attività</p> <ul style="list-style-type: none"> - erogazione di servizi di informazione - informativa tecnica sulla partecipazione ai bandi - assistenza tecnica alle imprese

Segue a pag. 23

IN AUMENTO LA POVERTA' IN EUROPA

di Nikolaj Nielsen

La crisi economica dell'Europa sta spingendo molte persone sull'orlo della povertà e dell'esclusione sociale. Secondo i dati pubblicati nelle settimane scorse dall'ufficio statistico dell'Unione europea, più de 24% della popolazione europea nel 2011 ha lottato contro i bassi guadagni o ha vissuto in estreme condizioni di povertà. "Più del 27% dei bambini sono ora a rischio povertà o esclusi socialmente; il che è molto più che sull'intera popolazione" ha detto il commissario europeo al lavoro **Laszlo Andor**.

In fondo alla classifica sta la Bulgaria dove quasi la metà della popolazione soffre qualche forma di povertà. La maggior parte dei poveri bulgari è concentrata nelle zone rurali dove l'agricoltura produce la metà dei redditi delle famiglie.

I bassi tassi di nascita, l'emigrazione e la crescente mortalità infantile hanno accresciuto la disparità in povertà rispetto alle città. Ora la povertà è quattro volte più alta nei comuni se paragonata a Sofia.

La Bulgaria è seguita dalla Romania e dalla Lettonia al 40%, Lituania al 33% e la Grecia al 31%. In Germania il dato è di circa il 20%.

La media europea rappresenta quasi l'1% in più rispetto al 2010 quando è stato lanciato l'anno europeo per combattere la povertà e l'esclusione sociale.

L'anno contro la povertà, con un lancio di 26 milioni di euro, aveva l'obiettivo di rinnovare l'impegno degli stati membri per aiutare un'inversione di tendenza.

La Commissione europea, per parte sua, ha stanziato 500 milioni di euro in novembre nel suo programma annuale per il 2013 per aiutare la fame in Europa. Il fondo viene stimato sufficiente per 18 milioni di persone. E' necessario estendere il programma che richiede la somma di 2,5 milioni di euro stanziato nel fondo sociale europeo nel bilancio pluriennale dei prossimi sette anni. Gli stati membri dovrebbero pagare il 15% dei costi nei loro rispettivi bilanci nazionali mentre l'UE coprirebbe il resto.

L'esecutivo europeo pensa di adottare nel prossimo anno una raccomandazione per la povertà dei bambini. La proposta proporrà idee su come aiutare l'accesso dei genitori al mercato del lavoro, provvedere all'aiuto dei redditi e all'istruzione ed alle cure dell'infanzia.

Da Euroserver

nostra traduzione

Nel pubblicare la decisione unanime del Consiglio comunale di San Ferdinando di Puglia (BT) che accoglie l'iniziativa politica dell'Aiccre Puglia per una sollecitazione dal basso a favore di una Costituente europea per l'approvazione della Costituzione, unico mezzo teso a favorire l'unità dell'Europa in senso politico e federale, sollecitiamo gli altri comuni pugliesi a sostenere con decisione e convinzione la proposta

Da "la gazzetta del mezzogiorno" del 6 dic 2012

SAN FERDINANDO

AL PARLAMENTO EUROPEO
**Petizione per creare
assemblea costituente**

■ SAN FERDINANDO - Il consiglio comunale, all'unanimità, su proposta del segretario generale dell'Aiccre Puglia, Giuseppe Valerio, ha approvato una petizione da inviare al Parlamento europeo e alla commissione europea, a Bruxelles, per chiedere «un'assemblea costituente europea per dar vita alla Costituzione, senza la quale non avremo mai l'Europa politicamente unita e federale».

[Gae.Sam.]

IL CONSIGLIO D'EUROPA VISITA LA PUGLIA

Introna : "in Italia welfare a rischio e le provincie un pastic- cio"

La spesa sociale è la Cenerentola dei conti pubblici nella politica di rigore imposta dal governo tecnico. È una delle criticità nel rapporto tra lo Stato e gli enti locali messe in risalto dal presidente del Consiglio regionale **Onofrio Introna** nell'incontro con la delegazione della Commissione di monitoraggio del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, sull'attuazione della "Carta delle autonomie locali".

Con Introna, hanno risposto alle domande dei relatori (**Knud Andersen**, danese, **Marina Bespalova**, russa e il consulente del Segretariato **Chris Hisworth**) l'assessore agli enti locali **Marida Dentamaro**, **il consigliere segretario Longo e i capigruppo Damone, Decaro e Palese**.

Dopo quella del 1997, è la seconda visita in Italia di una struttura del Consiglio d'Europa (47 gli Stati membri dell'organismo paneuropeo, 200mila le autorità locali complessive), per verificare lo stato della democrazia territoriale e del decentramento. La Carta europea dell'autonomia locale è lo strumento giuridico per garantire il rispetto di uno standard minimo di diritti fondamentali dell'autonomia locale in Europa.

"Una missione di monitoraggio opportuna e tempestiva", ha commentato Introna, in un momento particolare del confronto tra il Governo nazionale, Parlamento e autonomie. "Gli enti locali soffrono un'agibilità molto ridotta rispetto al passato, in tempi di spending review e di rispetto del patto di stabilità che limitano la spesa sul territorio, falciando soprattutto il welfare e l'assistenza ai deboli".

Anche le Regioni, come gli altri soggetti istituzionali decentrati, ha osservato l'assessore Dentamaro, vedono messo in discussione uno dei principi della "Carta": la disponibilità di risorse "sufficienti e proporzionate alla mole delle competenze".

Altra nota dolente, indicata dal presidente Introna, le scelte governative in materia di Provincie: "soppresse, non soppresse, depotenziate, accorpate: un pasticcio all'italiana".

Continua da pagina 20

Strumenti	<ol style="list-style-type: none"> 1. banca dati sui finanziamenti agevolati 2. software per la valutazione del rischio d'impresa 3. sistema di monitoraggio delle attività ricerche sui settori economici
I destinatari	<p>Il servizio indirizzato a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Imprese - giovani imprenditori; - imprese femminili; - aspiranti imprenditori; - neo-imprese; - imprese avviate e da avviare da cittadini stranieri;
I Costi	<p>Il servizio informativo è gratuito per il comune La partecipazione delle imprese ai bandi è a pagamento</p>
Partner del progetto	<p>Aiccre Puglia Fabio Spilotros Massimo Favia</p>

**LA DIRIGENZA
DELL'AICCRE PUGLIA**

Presidente

dott. Michele Emiliano

sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia

comune di Cisternino

**Sig. Giovanni Marino Gentile consigliere
amministrazione prov.le di Bari**

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio,

già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati,

già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

**Francesco Greco, Rachele Popolizio, Mario
Dedonatis**

A TUTTI I SOCI

AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

- ♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 - Bari
Tel.: 080.5216124
Fax 080.5772314
mail: aiccrepuglia@libero.it
- ♦ Via 4 novembre, 112 —
76017 - S.Ferdinando di P.
telefax 0883.621544
Email:
valerio.giuseppe6@gmail.com
petran@tiscali.it

L'AICCRE

NEI MOMENTI DIFFICILI LA VOCE DEGLI

ENTI LOCALI IN EUROPA